

e si immerge in esse, con una oscillazione compatta, fino a creare come per uno sboccio floreale il tono emozionale adeguato a rendere l'idea, a trasmettere il messaggio.



L'ensemble **Odhecaton**, sin dal suo esordio nel 1998, ha ottenuto alcuni dei più prestigiosi premi discografici e il riconoscimento, da parte della critica, di aver inaugurato nel campo dell'esecuzione polifonica un nuovo atteggiamento interpretativo, che fonda sulla declamazione della parola la sua lettura mobile ed espressiva della polifonia. L'ensemble vocale deriva il suo nome da Harmonice Musices Odhecaton, il primo libro a stampa di musica polifonica, pubblicato a Venezia da Ottaviano Petrucci nel 1501. Ospite nelle principali rassegne di tutta Europa, Odhecaton riunisce alcune delle più scelte voci maschili italiane specializzate nell'esecuzione della musica rinascimentale e preclassica. L'ensemble ha registrato in cd dieci programmi, dedicati a Gombert, Isaac, Josquin, Peñalosa, Compère, ai maestri della Picardie, ai compositori spagnoli e portoghesi attivi nel Seicento nelle isole Canarie e a Palestrina. Tra i riconoscimenti discografici vi sono diapason d'or de l'année, 5 diapason, choc (Diapason e Le Monde de la Musique), disco del mese (Amadeus e CD Classics), cd of the Year (Goldberg). Dal 2008 Odhecaton ha esteso il proprio impegno interpretativo al repertorio contemporaneo (Sciarrino, Scelsi, Pärt, Rihm). L'ultimo CD di Odhecaton (Ricerca, 2012) presenta la Missa In illo tempore e la prima registrazione mondiale di tre mottetti inediti di Claudio Monteverdi.

Paolo Da Col, cantante, organista, direttore e musicologo, ha compiuto studi musicali e musicologici a Bologna, rivolgendo i propri interessi al repertorio della musica rinascimentale e barocca. Ha fatto parte di numerose formazioni vocali italiane, tra le quali la Cappella di S. Petronio di Bologna e l'Ensemble Istituzioni Harmoniche. Dal 1998 dirige l'ensemble vocale Odhecaton, oltre a guidare altre formazioni vocali e strumentali nel repertorio barocco. È docente del Conservatorio di Trieste. Dirige con Luigi Ferdinando Tagliavini la rivista L'Organo, collabora in qualità di critico musicale con il Giornale della Musica, dirige il catalogo di musica dell'editore Arnaldo Forni di Bologna, è curatore di edizioni di musica strumentale e vocale, autore di cataloghi di fondi musicali e di saggi sulla storia della vocalità rinascimentale e preclassica.



LA STAMPA



Biglietteria e informazioni

Via Giolitti 21/A 10123 Torino
Dal lunedì al venerdì, 9.30 - 14.30
Tel. 0115539358
Fax 0115539330
biglietteria@stefanotempia.it

V O C I
D I S T A G I O N E
2 0 1 1
2 0 1 2

O VIRGO PRUDENTISSIMA

LUNEDÌ
27 FEBBRAIO 2012 ORE 21

Tempio Valdese
Corso V. Emanuele II, 23 - Torino

PROSSIMO CONCERTO

DOMENICA 18 MARZO 2012
THE SWINGLE SINGERS.
CLASSIC REINVENTIONS
Conservatorio "G. Verdi", Torino
ore 17,30

Classici senza tempo rivisitati
dagli Swingle Singers



ACCADEMIA CORALE onlus
STEFANOTEMPIA
FONDATA NEL 1875

O VIRGO PRUDENTISSIMA

Lunedì 27 febbraio ore 21 - Tempio Valdese

Ensemble Odhecaton

Alessandro Carmignani, Gianluigi Ghiringhelli,

Renzo Bez, controtenor

Fabio Furnari, Vincenzo Di Donato, tenori

Mauro Borgioni, Marco Scavazza, baritoni

Giovanni Dagnino, Walter Testolin, bassi

Paolo Da Col, direttore

Johannes Ockeghem (1420/25 - c. 1496)

Intemerata Dei Mater, a 5

Josquin Desprez (c. 1450-1521)

Nymphes des bois, a 5

(*La déploration de Jehan Ockeghem*)

Vultum tuum deprecabuntur, a 4 in 7 parti

* * *

Josquin Desprez

Ave Maria, a 4

Loyset Compère (c.1445-1518)

Ave Maria, a 4

Josquin Desprez

Ut Phoebi radiis, a 4

Inviolata, integra, et casta es, Maria, a 5

O Virgo prudentissima, a 6

LA VERGINE MARIA ISPIRATRICE DI JOSQUIN E DEI SUOI CONTEMPORANEI

Di Andrea Laiolo

Josquin des Prez o de Près nacque tra il 1450 e il 1455 nella Francia settentrionale. Presumibilmente allievo di Johannes Ockeghem (ca. 1420 - 1496), più giovane di una decina d'anni di Loyset Compère, è al centro del programma di questo concerto di musica sacra mariana dedicato a tre dei massimi compositori franco-fiamminghi dell'età rinascimentale.

Josquin si formò forse nella città piccarda di Saint Quentin, nella cui cattedrale era locata una importante *maîtrise*, cioè una scuola per cantori; dopo essere stato al servizio di Renato d'Angiò, che teneva corte ad Aix-en-Provence, egli giunge alla Sainte Chapelle di Parigi, presso Luigi XI, e nel corso degli anni 80 del '400 si sposta molto, da Condé fino a Milano, a Roma e a Ferrara, seguendo le regole di quel flusso migratorio che vide molti cantori-compositori franco-fiamminghi recarsi a prestare la loro opera presso le corti italiane. Tornato in Francia col nuovo secolo, Josquin muore a Condé il 27 agosto 1521.

Nel 1501 a Venezia Ottaviano Petrucci, inventore della stampa musicale a caratteri mobili, stampava l'*Harmonice Musices Odhecaton* (*Cento canzoni di musica armonica*), nome anche, né casualmente, del celeberrimo Gruppo protagonista di questo concerto: un libro contenente tra gli altri novanta sei brani di Josquin: suggello di una fama che lo aveva posto in una posizione di spicco che non avrebbe mai più abbandonato. Ancora oggi si scrive infatti di Josquin come del primo "classico" della Storia della Musica.

La stessa distanza temporale che separa noi dalla pittura di Leonardo o di Bosch, dalle opere di Bramante, dalla poesia di Poliziano ci separa anche dalla musica di Josquin: essa dunque dovrebbe colpirci nella stessa misura di quelle, se le abitudini d'ascolto e di fruizione musicale non fossero nei secoli così drasticamente mutate; eppure, come ebbe a scrivere Massimo Mila nella sua fin troppo celebre *Breve Storia della Musica*: « il sentimento generale del testo è da lui reso con un fare largo e potente. » Magnifico è il mottetto di Ockeghem *Intemerata Dei mater*: considerabile come precognizione della morte dell'autore, avvenuta nel 1497, e contemplazione della medesima, è brano di toccante intensità, di chiaro intento invocatorio, raccoltissima prece alla Madonna nella sua parte centrale.

Nel compianto per la morte di Ockeghem *Nymphes des bois* il testo francese di Jean Molinet cita, riuniti nella *déploration*, quattro compositori tra cui Josquin stesso e Compère, i quali attestano così il loro debito d'arte verso il maestro. La composizione si svolge su toni elegiaci che sembrano preannunciare la grande stagione cinquecentesca del madrigale.

Dei cinque mottetti su testi liturgici latini qui presentati *Vultum tuum deprecabuntur* di Josquin, verosimilmente composto per la Cappella del Duomo di Milano, è certo il più insolito: si tratta infatti di un mottetto in più parti, capace di occupare da solo tutta la funzione liturgica, dunque sostitutivo della messa. *L'Ave Maria a 4* è forse ascrivibile alla prima fase compositiva di Josquin e presenta affinità stilistiche con il linguaggio di Compère, la cui *Ave Maria* sempre a 4, significativamente presentata di séguito da Odhecaton, è forse il brano più noto del suo autore: in una trama prevalentemente omofonica, il testo emerge con nitore, quasi eludendo la complessità intrecciata così tipica di questa splendida stagione della Storia musicale.

Sono straordinari capolavori gli altri tre mottetti di Josquin: *Ut Phoebi radiis*, dove la scala discendente *la sol fa mi* significa simbolicamente nelle sue varie riprese la discesa dello Spirito Divino nel grembo di Maria (dei molti simboli che il brano contiene così uno è scoperto); *Inviolata, integra et casta es Maria*, la cui versione a 5 voci scelta da Odhecaton, scandita in tre parti, si snoda su una sequenza gregoriana come una preghiera-invocazione alla Vergine Immacolata, attraverso duetti, passaggi antifonali e progressioni armoniche, che elevano l'ascoltatore nel loro slancio ascensionale; ed infine *O Virgo prudentissima*: sui brevi settenari giambici latini di Poliziano la voce superiore, dando subito avvio a un processo imitativo, scandisce la frase su un ritmo rigoroso, solenne; alla terza strofa le due voci superiori si uniscono, fino alla conclusiva sovrapposizione trionfale alle parole del testo del *Beata Mater*.

La peculiarità della lingua di Josquin si coglie in certe riposanti cadenze che chiudono alcune sezioni dei brani, nella pregnanza che il suono acquisisce là dove un'arte spontanea ricorre al disegno omofonico, o nell'improvviso schiarirsi del tessuto polifonico mosso a trasfigurare il senso di una parola: allora il significato si fa colore, la linea e il suo intreccio si fanno forma rivelata; ancora nell'ondulazione melodica, che fluttua semplice e sorgiva sulle strutture armoniche